

nessun valore, e di nessuna efficacia contro la peronospora. Vendesi al prezzo di L. 120 al quintale, mentre il suo valore reale non arriva a L. 40. Un guadagno del 200 0/0 pel venditore.

**Solfuro ferrico Rocchi** — Il costituente principale di questa polvere è lo zolfo sublimato, circa il 50 0/0, essendo le altre sostanze di poco valore. Ma costando la polvere Rocchi L. 30 al quintale, si viene a pagare lo zolfo a L. 60 al quintale!

In guardia adunque viticoltori, non allontanatevi mai dalla poltiglia cupro-calcica e dallo zolfo ramato, perchè nessuna polvere potrà sostituire, per efficacia e per economia, questo doppio trattamento nella lotta contro la peronospora. Facendo diversamente si corre pericolo di sprecare il proprio denaro e di compromettere o di perdere la vendemmia.

**Per l'esame delle malattie delle piante** — Il sottoscritto invita tutti gli agricoltori ad inviare alla locale R. Cattedra Enologica, parti di viti malate e di altre piante (foglie, tralci, grappoli, ecc.), insetti ed altri parassiti che eventualmente danneggiassero le piante coltivate in genere, perchè essendo l'Istituto provvisto del materiale scientifico necessario, potrà sempre con sicurezza eseguire la diagnosi delle rispettive malattie cui sono colpite le piante, ed indicare agli interessati i rimedi più opportuni per combatterle.

Prof. VITTORIO PUSCHI.

### La riduzione del tempo per la caccia nella PROVINCIA di ALESSANDRIA

Una notizia sorprendente, dirò anzi sbalorditiva ci è giunta inaspettata il giorno 4 corr. da Alessandria: il Consiglio provinciale, riunitosi in detto giorno, tra le altre cose doveva occuparsi della determinazione del tempo utile per la caccia: la commissione, come era naturale, aveva proposto che detto tempo fosse stabilito press'a poco come per gli anni passati, uniformandosi agli stessi criteri di misura e di distinzioni. E la discussione era già sorta vivissima, e in vario modo si erano espressi diversi consiglieri, specialmente per quanto riguarda l'apertura della caccia alle quaglie, quando uno di essi propose, con un ordine del giorno, che la caccia fosse, in tutta la provincia, senza distinzioni di sorta, aperta nel solo mese di novembre.

Messa ai voti la proposta, venne approvata con 21 voti contro 19. Tale disposizione, oltre che con stupore, fu accolta con vivo disgusto dai cacciatori, risvegliando in essi un legittimo risentimento. Sappiamo benissimo che di queste dolorose sorprese che ai cacciatori si preparano, la colpa maggiore deve farsi risalire al governo, che già da troppo tempo ha invano promesso una legge unica sulla caccia che valesse ad abolire quel complesso di disposizioni talmente varie, e così diverse per ogni regione, da farci quasi dubitare se l'unificazione italiana, per ciò che riguarda la legislazione, sia fin'ora un fatto compiuto. Basti pensare che Piemonte, Veneto, Parma, Modena, Bologna, Marche, Umbria, Toscana, Roma, Napoli e Sicilia sono tutte rette, a riguardo della caccia, da disposizioni differenti le cui date variano dal 1805 al 1868! E sappiamo ancora che la legge comunale e provinciale del 10 febbraio 1889 all'art. 201 dispone che spetta ai consigli provinciali di provvedere alla determinazione del tempo entro cui la caccia può essere esercitata. Ma questo, che fa rientrare nella più perfetta legalità l'operato del nostro consiglio provinciale in sua seduta del 4 corrente, non può impedirci di elevare protesta contro la strana e inconsulta deliberazione. Ed è naturale che i cacciatori si sentano offesi da questo atto arbitrario e capriccioso: i cacciatori, che pagano la loro buona tassa per il fucile e per i cani; i cacciatori, che si diletano di questo simpatico e tradizionale esercizio, che rinforza le membra e solleva lo spirito, procurando piacevoli emozioni; i cacciatori che sono costretti a rimanere di anno in anno in una incertezza umiliante, perchè l'imperfezione delle leggi fa sì che più o meno larghezza si conceda all'esplicazione di questo sano e

esercizio sportivo, secondo che i consiglieri provinciali sono di esso più o meno appassionati, o più o meno incresciosi che piede profano vada toccando i loro poteri; i cacciatori, dico, di fronte a questo deliberato che suona provocazione, e che li mette in condizioni deteriori da quelli delle altre provincie, non devono rimanersene in una remissiva acquiescenza.

Perchè si comprende come si possa ai cittadini imporre un sacrificio e circoscrivere in angusti confini l'orbita delle loro attività individuali quando l'interesse pubblico lo esiga, o altre circostanze lo richiedano, che direttamente tocchino il benessere comune; ma quando, sotto parvenza di procurare alla società un qualche vantaggio, si escogitano dei rimedi che non sono punto efficaci, ma solo adatti a menomare un diritto che dovrebbe essere reso maggiormente inviolabile da quel venale corrispettivo che dai cittadini lo Stato richiede per riconoscerlo, oh, allora si ha troppe ragioni per protestare se un consiglio provinciale si vale della propria autorità per conculcare o menomare senza ragione quei diritti che la legge stessa vuole sieno rispettati. Quale ragione infatti potrebbero addurre i signori consiglieri per giustificare il loro deliberato?

Forse la necessità di opporre un rimedio alla continua diminuzione della selvaggina, diminuzione che evidentemente si risolve in un danno all'economia nazionale? Sta bene: Ma le regole del più elementare raziocinio insegnano che per ovviare ad un effetto dannoso è necessario opporsi alle cause che lo determinano: orbene, quali sono i motivi che producono questa lamentata scarsità di cacciagione?

Sarebbero ingenui, come hanno mostrato di esserlo quei 21 Consiglieri che hanno approvato la strana deliberazione, coloro che i motivi credessero rintracciare nel fatto di quegli onesti cacciatori che, muniti del loro regolare permesso, vanno scorazzando per le colline e per i monti, non tanto della preda per se stessa desiderosi, quanto di trascorrere qualche ora respirando aria pura e godendosi i benefici d'una libera passeggiata in campagna. Perchè, è inutile dirlo, oramai la caccia, nella nostra ed in altre provincie, non è più un'industria economicamente proficua, ma un semplice mezzo di passatempo; questo almeno per i cacciatori veri, vale a dire per quelli che si contengono nei limiti della legalità. E per questi, unicamente per questi, è stata approvata la rigorosa deliberazione consigliere! E non si è pensato che altri rimedi occorrevano, che altri sistemi bisognava adottare! E non si è pensato che non i cacciatori regolari (chiamiamoli così) bisognava colpire, ma piuttosto quelli di contrabbando, che non rispettano nè leggi nè regolamenti, che non conoscono limiti di tempo, che audacemente e indifferentemente cacciano e alla primavera, quando gli uccelli nidificano e le lepri allattano i piccoli nati, e all'autunno e all'inverno quando la neve offre insidiosa un facile mezzo di distruzione. Essi, che non pagano tasse, che s'infischiano dei deliberati di qualsiasi consiglio provinciale, che battono le campagne non per un lecito divertimento, ma solo per l'avidità di distruggere, e non badano ai mezzi pur che abbondante sia la preda, essi vivranno ancora indisturbati, e noi lasceremo loro più comodo e più agevole il passo, perchè d'ora in poi scorrono soli, sottratti anche alla sorveglianza dei cacciatori veri, dei quali hanno un certo timore; e potranno gloriarsi di avere quest'anno un vantaggio di più, perchè agguinceranno nel loro capace carniere anche quelle poche lepri e pernici che negli altri anni erano riservate ai cacciatori onesti e discreti. E noi (dico noi perchè sono cacciatore anch'io) non avremo più altro a fare che deporre il fucile in un canto... e pagare la tassa! Ma ci consoli il pensiero che, in compenso, la nostra parte la sapranno fare i cacciatori delle altre provincie, di noi più fortunati: là, dove è permessa la caccia con le reti, dove gli uccelli passano a migliaia e migliaia in emigrazione, offrendo facile mezzo a quelle stragi che nessuna legge, nessun regola-

mento ha pensato vietare! In questo modo si provvede allà conservazione della selvaggina!

Non neghiamo che sia un po' troppo affrettata l'apertura della caccia al 15 agosto: in quell'epoca il selvatico non ha ancora raggiunto il completo sviluppo e si può facilmente distruggere.

Ma questo non sappiamo comprendere, come si possa ovviare ad un inconveniente senza esperire dei rimedi esagerati, che ci fanno cadere in un inconveniente opposto, ancor più grave e più deplorabile. Quasi bisogna riconoscere che in certi casi il criterio della misura viene a mancare ai nostri egregi consiglieri provinciali!

A Novembre adunque! A Novembre, quando la stagione della villeggiatura è terminata, quando le occupazioni della città ne distolgono dai brevi ozi della campagna! Ai pochi fortunati che, più di me e di molti altri, possono anche in quell'epoca godere tranquilli della preziosa libertà, auguriamo buon divertimento; e più ancora auguriamo che la stagione già fredda risparmi loro dei malanni. A meno che la neve non venga quest'anno a ricoprire troppo presto il terreno, e di complicità con il consiglio provinciale, non abbrevi ancora di più il già breve termine, che ai poveri cacciatori è imposto!

Molare, 5 Giugno 1906.

A. G.

## VOCI DEL PUBBLICO

Riceviamo e pubblichiamo:

### IL SOLITARIO.

Sotto questo pseudonimo abbiamo letto ieri un articolo sulla *Bollente* per la *Rassegna Teatrale* che ci ha fatto nascere il dubbio se chi l'ha scritto sia veramente un solitario nel vero senso della parola, cioè un uomo che abiti in qualche romitaggio, oppure nel polo artico od antartico di questa terra.

Non parliamo dello spirito che vuol fare intorno alla definizione della critica, che egli dice essere l'arte degli eunuchi e degli impotenti intellettuali, nè della bellezza della professione di critico sotto il duplice punto di vista di dare sfogo alla bile causata da una cattiva digestione e risparmiare il bicarbonato di soda, che dilata il ventricolo.

Ma osserviamo soltanto una cosa, ed è questa: che mentre fa i ben meritati elogi dei cantanti che interpretano attualmente l'opera di Verdi al Politeama Garibaldi *Un Ballo in Maschera*, e specialmente del maestro Schneider e dell'artista provetti, violinista Caratti e flautista Giuso, cittadini di Acqui, non che del ligure Cerutti primo clarino, si compiace soggiungere che pare impossibile che un ligure possa comprendere ed esprimere con tanta maestria la melodia dei suoni, arte tanto fina e delicata.

Ma ditemi in grazia, caro *Solitario*, conoscete voi Genova, la gran Madre della Liguria? Conoscete voi un certo Paganini primo violinista del mondo, insuperato ed insuperabile? E un certo Sivori primo ed unico suo discepolo ed imitatore?

E nemmeno un Venzano suonatore celeberrimo di violoncello, un certo Prava violinista che nessuno seppe eguagliare nell'assolo del terzetto dei *Lombardi*, e un Gambini suonatore d'arpa e piano forte, e tanti e tanti altri professori in numero di oltre 80 che formavano già un tempo l'orchestra del Carlo Felice di Genova sotto la direzione del celebre Murinni, orchestra che, se non superava, non era certo al di sotto nemmeno di quella della Scala di Milano?

Ebbene, caro *Solitario*, tutti codesti superuomini di arte musicale, erano tutti figli di Genova, gran madre della Liguria, e se voi foste un vero solitario di studio, e di intelligenza dovrete conoscerli meglio degli altri, e non avreste mai scritto quella castroneria che sembra cioè impossibile che un ligure non possa comprendere ed esprimere con tanta maestria la melodia dei suoni, arte tanto fina e delicata.

Si vede proprio, caro *Solitario*, che quando vergavate quelle poche righe avete voluto dare sfogo alla bile causata da una cattiva digestione; onde vi consiglia a non risparmiare il bicarbonato di soda per dilatarvi il ventricolo, perchè mi pare che ne abbiate molto, ma molto bisogno.

E con questo vi saluto e sono

Un genovese non Solitario.

## Dal Circondario

**Alice Belcolle — Furto** — Domenica, verso le ore 17, certo sig. Foglino Gio. Batta si recava nelle sue tenute in regione Marcorina per accudire ad alcune faccende inerenti alla campagna. Ivi giunto, onde poter più liberamente lavorare, si tolse il gilet e lo depose sotto un cumulo di erba secca.

Terminato i suoi lavori e, andato per rimettersi il panciotto, con sua sorpresa s'accorse che esso aveva preso il volo, insieme con un orologio Roskopf e un po' di moneta che si trovavano nelle tasche.

**Nizza (5 giugno) — Onorificenza** — Nel giorno dello Statuto la cittadinanza nicese festeggiava solennemente il Prof. Gaudenzio Turcotti, consegnandogli la medaglia d'oro che il Ministero gli aveva decretata, pei 40 anni di lodevole insegnamento.

Fin dal mattino il presidente prof. Vallaro, col vice-presidente maestro Bonziglia, l'on. Buccelli col delegato scolastico Debenedetti, i rappresentanti dei locali sodalizi con vessillo, buona parte dei maestri e degli allievi, preceduti dalla fanfara scolastica, andavano a ricevere alla stazione il R. Provveditore prof. Vigoni, l'Ispettore scolastico ed il festeggiato, che se ne veniva dalla ridente Alassio a ricevere la dimostrazione che Municipio, Insegnanti ed allievi gli preparavano.

Offerto il vermouth agli intervenuti, prese la parola il presidente Vallaro, dando la parola al maestro Turcotti e ringraziando le autorità e la cittadinanza pel loro intervento. La sua voce tonante, le sue calde, sentite espressioni finirono in uno scroscio di applausi ben meritati.

Parlò quindi con quell'eleganza di concetti e di frasi che lo distingue, con quella rara altezza di sentimenti il prof. Vigoni, che, dopo i ringraziamenti di rito, spiega come il maestro Turcotti sia veramente meritevole della medaglia d'oro per gli otto lustri di lodevole insegnamento. In nome del Ministro consegna al maestro il Decreto Reale e fregia il petto di lui della medaglia. Osserva che ben più seri provvedimenti richiederebbe l'istruzione primaria, ma che mentre maturano questi provvedimenti è giusto che intanto si pensi ad onorare coloro che logorarono la propria esistenza sui banchi della scuola. Ed augura all'Italia una falange di maestri che assomiglino al Turcotti per l'amore alla scuola ed all'onestà, un esercito di insegnanti istruiti e ben pagati, disseminati novella guarnigione fra tutte le terre d'Italia, poichè la patria fatta libera ed una abbisogna, non tanto del braccio dei suoi soldati, quanto della mente dei suoi maestri.

Ripetuti battimani interrompono spesso il valente oratore, l'amico sincero dei maestri.

S'alza poi la maestra Rita Rissone ad illustrare l'opera integra, continua, attiva del collega ed amico, del cui merito parla diffusamente fra la generale approvazione.

Risponde commosso il festeggiato che ringrazia riconoscente.

Si passa quindi ad allegro banchetto al *Bue Rosso*. Alla frutta i discorsi si fanno animatissimi. — Inneggiano al Turcotti il prof. Vallaro, l'avv. poeta Achille Gamareri e il Regio Ispettore scolastico, tutti fragorosamente applauditi.

A nome degli allievi, col calore della gioventù e dell'entusiasmo, il maestro Fiorio Pietro si estende su alte considerazioni didattiche, pedagogiche, sociali, sull'opera educatrice e civile della scuola, sulla partecipazione alla festa d'Italia tutta e finisce brillantemente con un augurio al festeggiato, alla patria ed al Re.

Anche il giovane Delegato scolastico Debenedetti si distingue pei buoni sentimenti verso il Turcotti e riceve, come l'oratore che lo precedette, vivissimi applausi. Prende per ultimo la parola l'on. Buccelli che fa piangere di commozione il suo vecchio maestro, abbracciandolo affettuosamente, ed ha felicissime espressioni che rivelano l'animo suo grande e l'immensa sua volontà di giovare alla classe magistrale. E' applauditissimo.

Si passa quindi a prendere il caffè nel *Circolo Unione*, gentilmente offertoci, e dove alla sera si è rallegrati dal più geniale concerto musicale.

R. R.

**Trattamento Musicale** — Domenica, in Nizza Monf., ebbe luogo una festa riuscitissima al *Circolo Unione*, inaugurandosi la nuova sede.

Sedevano al pianoforte il cav. Cesare Fanchiotti e il maestro Leonardo Cornacchini, amandue applauditi e complimentati, avendo da soli sostenuto la parte musicale dell'ampio e scelto programma.

La parte vocale fu eseguita dal diletante Pietro Vercelli che, quale baritono, cantò con voce intonata, robusta e graziata